



## MEZZOGIORNO A TRADIMENTO - IL NORD, IL SUD E LA POLITICA CHE NON C'È

Negli ultimi dieci anni si è avuta una drastica redistribuzione di risorse dal sud al centro-nord. In un libro di Gianfranco Viesti, i numeri di "una politica che non c'è", sostiene che viviamo tempi caratterizzati dall'affermazione di principi politici e di analisi interpretative che sono in realtà luoghi comuni, basati più sulla forza ossessiva della ripetizione che sulla effettiva realtà dei fatti. Che l'economia meridionale sia la sentina dell'inefficienza e l'idrovora che assorbe fiumi di denaro pubblico sottratto a finalità che sarebbero maggiormente produttive, è diventato uno dei temi scontati della discussione politica italiana. Gianfranco Viesti prova a riportare la discussione sui dati di fatto. Ed emergono alcune considerazioni radicalmente contrastanti con le opinioni correnti, che gettano una luce meno convenzionale sulle scelte sostanziali di politica economica degli ultimi decenni. L'analisi si basa sull'evoluzione che si è determinata nel decennio 1996-2006 nella struttura e nell'allocazione della spesa in conto capitale e della spesa corrente delle pubbliche amministrazioni e delle imprese pubbliche. Ne viene fuori un quadro assai divergente da quello che prevale nell'opinione corrente.

Giuseppe Modafferi - Archi (RC)



Foto di Francesco Picciolo

### CALABRESI CANNIBALI

Non stupitevi del titolo: quello che avevo pensato in precedenza era molto, molto peggio.

Credo da sempre che le parole abbiano - malgrado gli infingimenti e le regole della ipocrita educazione - una loro forza e servano allo scopo. Quest'articolo, il primo del dopovacanze, non serve altro che ad amplificare quello che da anni vado scrivendo da più parti, sia sulla stampa calabrese che nazionale. Vale a dire: che siamo noi i primi traditori di noi stessi e che le se le colpe del resto del Paese sono tante, esse si nutrono

del nostro stesso pessimo modo di fare, pensare, agire.

Chi di voi avrà avuto modo di seguire su RaiTre la recente puntata di "Presi diretti" avrà capito di cosa parlo; e credo pure che il mio disgusto e il mio schifo per quello che ci è stato raccontato da Riccardo Iacona (anche lui di origini calabresi!) sia assolutamente in linea con il cannibalismo di cui sono vittime-carnefici i Calabresi.

Ho lasciato la Calabria nel 2001 e non ho avuto il minimo rimpianto: anzi, l'unico è stato quello di non essere potuto andare via prima. E ricordo che già a fine 2000 si vociferava di una zona di Reggio Calabria a rischio, una zona costruita male e assolutamente inadatta a ricevere edificazioni... rammento anche che qualcuno parlava di un rapporto segreto dove era riportato anche il numero delle vittime originate da un ipotetico terremoto. Avrebbe potuto essere una anticipazione dell'ormai noto "dossier Barberi"? Non lo so eppure la domanda mi inquieta.

E se di cannibalismo occorre parlare, ecco che gli argomenti non mancano. Mi vedo costretto a dire che in Calabria è la sanità il tema che più ricorre nelle cronache nazionali dopo gli eventi legati alla criminalità organizzata. E non certo perché da noi ci siano zone di elite (ci sono!) bensì per i diversi casi di decessi legati a fatti inspiegabili e incresciosi. Quando poi a morire sono i bambini, allora il mio schifo raggiunge vette

## PAOLO RISPONDE

Il presente articolo è un stralcio di un lavoro più vasto attualmente in corso di svolgimento presso la sezione femminile della casa circondariale di Reggio Calabria.

### PENSIERI SUL CARCERE

Siete mai saliti su di un ascensore in un ospedale o in un centro commerciale? Uno di quei grandi ascensori che trasportano, ammassati l'una sull'altra, decine di persone? Immaginate uno spazio del genere per una lunghezza di circa tre metri ed una larghezza di due, inserite, sempre con l'immaginazione, due letti a castello accostati ad una parete ed altri due sulla parete opposta, poi, immaginatevi, a circa due metri da terra, una finestra con le grate di ferro e dal lato opposto una porta con delle sbarre altrettanto robuste che la sera viene coperta con un'altra porta blindata interamente chiusa ed avrete così una cella per quattro persone, in uno dei nostri Istituti di detenzione e pena.

La prima volta che entrai in un carcere, per motivi di lavoro, un forte senso di costrizione mi prese alla gola quando l'assistente che mi accompagnava, richiuse alle mie spalle la porta blindata dalla quale entrai nella sezione femminile del carcere di Reggio Calabria, da quella volta sono trascorsi circa due anni ed oggi che per realizzare il progetto "Libera...mente" ci vado tutti i giorni, non mi sono ancora abituato all'idea che degli esseri umani possano esservi rinchiusi 24 ore su 24 per periodi più o meno lunghi o addirittura per tutta la vita. Si tratta di persone che hanno sbagliato e che devono pagare il loro debito alla società, ma mi sono sempre di più convinto che il grado di civiltà di un popolo, si misuri, anche, dalla capacità di trattare e curare la propria parte malata, poiché se esistono delle responsabilità soggettive in chi ha sbagliato, è altrettanto vero che il contesto nel quale hanno vissuto ed operato, non può essere esente da

segue a pagina 3



2/7

inimmaginabili. Da calabrese non ho perso il vizio di farmi domande stupide: ma perché da noi non ci si indigna? Possibile che sia solo colpa della mafia oppure è il nostro senso deviato e sbagliato di "famiglia" che ce lo impedisce? Non sarà per caso la "logica del comparato" a prevalere? Ma se c'è qualcuno che è un coglione e che come tale esercita il proprio mestiere, allora occorre dirglielo: sia per il bene della comunità che dello stesso coglione! Per chi ci crede, inoltre, la verità è una delle basi della carità cristiana.

Giudicando sia in base ai comportamenti/eventi che la Calabria si degna di comunicare all'opinione pubblica nazionale, si dovrebbe sostenere che sono i Calabresi stessi quelli più sfigati: non solo perché oggetto del cannibalismo dei propri corregionali, ma perché non possono andarsene altrove rimanendo costretti a scontare in loco il proprio destino. Sia chiaro: altrove non è diverso da quanto accade al Sud. Chi sta a Mezzogiorno si vede accomunato da un modo di fare che vede il <fatto> nella furbizia e la successiva <catastrofe> nell'effetto. E lo stesso accade nel resto d'Italia e del mondo (dice niente la crisi finanziaria, frutto dell'etica U.S.A.?). Solo che da noi la matrice è tale da ridurci allo stato di schiavi e di cannibali: ecco dunque la Calabria dove le case sono a rischio, dove le coste sono piene di navi-fantasma affondate con carichi di morte, dove l'immobilismo regna sovrano e dove tutti devono subire tutto.

Ma se non sarà l'effetto soporifero della mafia o quello atavico del comparato, cos'è allora che determina questo destino atroce? Sarà senz'altro l'egoismo della sofferenza: almeno così scriveva Dostoevskij. Si tratta del godere del proprio dolore, quasi che dal tormento si tragga piacere, un piacere che sale al top quando si è insieme umiliati, offesi, oppressi. Più semplicemente, quello che faceva Tafazzi quando se lo dava sui marroni.

Naturalmente un piccolo particolare: tutto ciò di cui ho scritto non è affatto una novità. Tutti sapevano tutto e sanno tutto, proprio come a Milano in relazione alla occupazione delle case popolari. Ma c'è una piccola, piccola, piccola differenza...

*Alfonso Palumbo - Reggio Calabria*



*Foto di Amedeo Zavatto*

## QUANDO PERCORRERE LA SALERNO-REGGIO DIVENTA UN PIACERE

Percorrendo la SA-RC si può rimanere sorpresi a scoprire come accanto alle nefandezze umane si svelino ai nostri occhi le meravigliose naturallezze della nostra regione. Imboccare infatti una delle tante deviazioni che indirizzano verso stradine sconosciute, offrono non l'opportunità di lasciarci andare in facili imprecazioni, ma l'opportunità di spaziare con lo sguardo su meravigliose scogliere brulicanti di arbusti e piante del fico d'india e su un mare, che soprattutto nelle ultime ore del giorno, farebbe emozionare anche i meno romantici. Sono stradine che percorrono borghi antichissimi dove il tempo sembra essersi voluto fermare per impedire che a volte il progresso urbanistico possa togliere a questi luoghi il bucolico e fascinioso aspetto. E che dolce sensazione deliziarci con i sapori che promanano dalle cucine: peperoni arrostiti, melanzane, gamberoni alla brace, frittelle di fiori di zucca, che delizia! Il cittadino ormai esausto della frenesia della città può rifugiarsi in un attimo di quiete immerso in que-

responsabilità e le storie che vengono fuori dagli incontri con le detenute della sezione femminile del carcere di Reggio Calabria è una delle prove.

Il progetto nasce da un'idea del dott. Emilio Campolo, responsabile dell'area educativa, supportato dalla direttrice dott.ssa Carmela Longo. Consiste in un programma di lettura e scrittura creativa e di attività fisica, cui seguono tecniche di meditazione e rilassamento, i conduttori sono due psicologi, un insegnante di educazione fisica ed una coreografa che insegna alle detenute danza moderna, quest'ultima molto utile per liberare la carica emozionale somatizzata. Gli incontri si svolgono per circa tre ore al giorno e da quando abbiamo iniziato, circa tre mesi, le tensioni all'interno del gruppo si sono allentate, gli scontri per futili motivi sono diminuiti notevolmente e sembra essersi creata un'armonia che favorisce i rapporti tra le detenute e la loro conoscenza reciproca, come riferiscono anche le assistenti oltre che le stesse detenute.

Lo scopo che vogliamo raggiungere, pubblicando i risultati di questo lavoro, è quello d'informare, la gente comune, sull'"essere persone" di queste detenute, cui la cronaca ha già dedicato molta attenzione all'epoca dei reati che hanno commesso, evidenziando i particolari criminosi con grande meticolosità, qualche volta con una punta di sadismo e di eccesso di zelo, soprattutto quando era utile per soddisfare il voyeurismo mentale dei lettori e quindi vendere più copie ma, che quasi sempre, tralasciano d'informare sulla vita che hanno condotto queste persone giungendo a compiere dei reati più o meno gravi, più o meno efferati e se inserite in un contesto diverso da quello nel quale sono vissute, le stesse persone, avrebbero potuto avere una vita diversa ed un destino più fausto.

L'intenzione non è quella di dare giudizi di merito circa la pena che è stata loro comminata, non ne avremmo le competenze ne ci interessa farlo, desideriamo, però, restituire dignità di persona a chi per motivi diversi,

segue a pagina 4



3/7

sti splendidi posti, e sentirsi appartenente a ciò che realmente è il suo mondo, la natura.

È un ottimo consiglio scattare qualche fotografia di questi mai monotoni paesaggi, per poi rivederle nei giorni nostalgici, quando sopraffatti magari dal troppo lavoro sentiremo il bisogno di chiudere gli occhi, e rivivere col pensiero quei dolci momenti carichi di vita e di poesia.

La Calabria, una terra come una spugna che ha assorbito nei secoli diverse culture: greci, arabi, normanni, il segno del loro passaggio è visibile ovunque, dai tratti fisionomici delle persone alle arti culinarie, dalle opere d'arte alle tecniche di costruzione. Da questa mescolanza di geni non poteva che nascere un popolo vivace, intelligente, e in quanto tale perennemente tormentato. Ma è un popolo che seppur con mille problematiche, non nega mai il sorriso a chi lo chiede e la convivialità che ne è uno stereotipo.

Non mortifichiamoci allora se saremo devianti chissà dove, dietro il brutto cartello 'deviazione lavori in corso' si nasconde una bella sorpresa: la Calabria.

*Carmelo Ciancio - Rosarno (RC)*

## LA CAMICIA: STORIA E CURIOSITÀ

Perché scrivere della camicia? Perché è accattivante l'idea di parlare una volta tanto di un argomento diverso da quelli consueti, relativi a tematiche sociali, economiche, professionali. E, inoltre, perché la camicia è un indumento simpatico, comodo e versatile, a mio avviso molto più della maglietta e della polo.

Decisamente merita un elogio all'ecletticità e, attraverso qualche curiosità, di vedere illustrata la propria storia.

La camicia è sempre stata, e presumibilmente continuerà ad essere, il capo più importante del guardaroba maschile, anche se negli ultimi anni è comunemente usata anche dal gentil sesso.

Intesa per ciò che rappresenta oggi ha origini estremamente remote, essendo uno degli indumenti più antichi seppur rimasto sostanzialmente uguale nell'impostazione di fondo, nonostante abbia subito diverse modificazioni nel corso del tempo.

Sono oltre duemila anni che la camicia ci accompagna nelle nostre giornate quotidiane, assumendo in evoluzione costumi, ruoli e significati diversi: protezione e cura, comodità e praticità, eleganza e raffinatezza, nobiltà e appartenenza a schieramenti politici, distinzione, galanteria, diplomazia. Insomma, la camicia è da sempre un elemento indispensabile del "vestire civile"!

Usata fin dai tempi dell'antica Roma con il nome di "subucula", quando la si utilizzava al posto della moderna biancheria intima, inizia a diffondersi principalmente per "motivi igienici". Divenendo sempre più popolare, in seguito diventa anche un oggetto da donare, sia per le doti matrimoniali, sia per offerta ai bisognosi.

In alcune storie e leggende di Carlo Magno ne si evidenzia l'uso, da parte dell'Imperatore e dell'intera corte.

Dal XIV secolo l'arte e la letteratura ne danno risalto: molti pittori raffigurano nelle loro tele soggetti in camicia, tra i quali il Caravaggio, e ne si parla in numerose opere letterarie, quali il Decamerone di Boccaccio.

In questo periodo la camicia comincia ad accorciarsi, a prendere le forme aderenti al busto e ai fianchi e scoprendo le gambe, fino ad assumere la struttura che oggi conosciamo.

Numerose città divengono famose per la produzione di manufatti diversi, e fra le principali Venezia, dove fu confezionata per le nozze della nobildonna Lucietta Gradenigo addirittura una "camixa de oro".

Nel 1500 inizia l'evoluzione estetica dell'indumento, nell'ambito della quale assume un ruolo da protagonista il colletto: appaiono le arricciature, si passa dai piccoli colletti piatti chiamati dai francesi "à l'italienne" (usati principalmente dagli uomini d'affari e dagli addetti alle cariche pubbliche) a quelli che prendono forma e nome di "lattuga", fino alla "gorgiera", che diviene subito un nuovo simbolo di ricchezza e raffinata signorilità, per la particolarità di necessitare di un enorme dispendio di stoffa, di norma oltre dieci metri.

Nessuna variazione sostanziale si riscontra nei due secoli successivi; a partire dal XVII secolo, presso la corte di Spagna, si diffonde l'uso di modelli dal colletto piatto a punte squadrate e in tutta Europa divengono comuni le fatture semplici e razionali, più adatte ai viaggi, ma soprattutto consone alla vita di città e nello

qualche volta indipendenti dalla propria volontà, l'ha perduta.

Per questo motivo, pubblicheremo, pensieri, poesie, racconti, di queste donne, ciò che emerge dagli incontri di gruppo, le loro storie spesso drammatiche, qualche volta comiche e che fanno parte della nostra vita.

*Paolo Praticò - Reggio Calabria (RC)*



*Foto di Tiziano Pitisci*

stesso tempo a quella di campagna. Alcune particolarità sono introdotte da Lord Brummel, che insegna ai suoi contemporanei l'eleganza come vero e proprio stile di vita, oltre che d'abbigliamento, e propone l'uso dei polsi bianchi non inamidati da mettere in mostra con discrezione e disinvoltura; il vezzo di mostrare i polsi fuori dall'abito diviene così comune e, insieme alla parrucca, caratterizzerà tutto il periodo dell'età barocca.

Lo stile introdotto e orientato da Lord Brummel è in pratica seguito per tutto il secolo successivo, con forte enfasi nella vena trasgressiva del "dandismo", sino all'avvento dell'età borghese.

Dalla metà del 1800 si sviluppa l'uso di camicie estrose, curiose, particolari, caratteristica che trova risalto nella scelta dei garibaldini che a Montevideo, in America del Sud, scelgono una camicia rossa per evidenziare l'appartenenza alle brigate militari di Giuseppe Garibaldi.

Da questo periodo cominciano a mol-



tiplicarsi le fogge e i modelli, a seconda delle occasioni: i pittori la prediligono bianca senza collo e con le maniche larghe per agevolare il lavoro, i gentiluomini la indossano bianca, ben nascosta sotto la giacca, utile per affrontare i duelli con la pistola e, a volte, senza manica destra, per usare la spada con più facilità.

Sino alle soglie del '900 l'agiatezza è rappresentata dalla camicia bianca, che poteva infatti essere indossata solo da chi, non lavorando, difficilmente la sporcava intaccandone il candore.

Le camicie a righe, invece, fanno la loro comparsa solo alla fine di tale periodo e, ancora oggi, non sono del tutto accettate come classico indumento dell'abbigliamento cittadino da lavoro.

La forma attuale della camicia, con l'allacciatura davanti è introdotta solo nel XIX secolo poiché, fino ad allora, la si indossa infilandola dalla testa.

Nel XX secolo l'indumento, scevra ormai da ogni limite culturale e sociale, spazia libera nelle forme, nei colori, nei tessuti.

Ora è soprattutto il cinema americano a portare la camicia alla ribalta: candida a maniche fluenti quella indossata da Rodolfo Valentino, "Oxford" quella di Humprey Bogart, il tipo adatto alla dura vita del west quella portata da John Wayne.

E chi non ricorda le mitiche camicie hawaiane sfoggiate da Tom Sellek nella serie cult "Magnum P.I.", negli anni '80? E inoltre, chi non conosce le camicie degli scout? Tutti i membri del movimento la indossano quale simbolo di unione e legame con gli altri membri scout. La prima versione della camicia risale al periodo in cui il futuro fondatore del movimento, Baden-Powell, era un ufficiale dell'esercito indiano stazionato in Africa, e intendeva individuare un capo d'abbigliamento pratico e resistente, che permettesse uso e lavoro in condizioni climatiche differenti. Doveva essere semplice, inoltre, e distinguersi dall'uniforme dei soldati per la forma del collo.

Dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi la camicia non ha subito grandi modifiche, salvo l'apparizione del taschino per la sostituzione del panciotto; le camicie classiche, tuttavia, ne sono sprovviste, per la gioia dei cultori dell'abbigliamento evergreen.

Fra le tante tipologie di camicie merita una menzione la "button down", senza

dubbio il capo più versatile tra i tanti modelli esistenti; pare che il suo inventore ne fu ispirato assistendo in Inghilterra ad una partita di polo, vedendo i giocatori che avevano i colletti delle magliette fissati per impedire che svolazzassero con il vento. Un'altra narrazione racconta invece che l'inventore, durante una giornata particolarmente ventosa su un traghetto nel porto di New York, infastidito dal suo colletto svolazzante, lo fissò alle estremità con due bottoni di madreperla.

Quale che sia la sua genesi, la "button down", sia essa esibita nel modo più informale, aperta sul collo, nei momenti di relax, o anche impreziosita da una cravatta o da un papillon per le occasioni importanti, dimostra di essere in assoluto l'indumento che meglio riesce a soddisfare le molteplici esigenze della gente.

Oggi quasi tutte le fibre sono usate per fabbricare tessuti per camiceria: il cotone, la seta, la lana, il lino, le fibre artificiali, le sintetiche, nonché i tessuti misti ottenuti con la mescolanza di due o più fibre (lino e cotone, cotone e fibre sintetiche, seta e fibre sintetiche, lana e cotone e così via).

Con questa dissertazione, per certi aspetti quasi un viaggio a cavallo della storia, si mostrano chiare le motivazioni per le quali, dal suo primo apparire, l'uomo non ha mai smesso di produrre la camicia in tipologie sempre nuove e di indossarla nelle maniere più diverse, continuando ad amarla e viverla con immutata passione.

*Giuseppe Spanto - Oppido M. (RC)*



*Il castello di Roseto Capo Spulico*

## RENDE-ACRI-ROSETO E IL ROMBO DEI MOTORI

Si sa, l'estate è il mese più felice per i motociclisti ed io, da biker, voglio raccontarvi una delle escursioni che ha riempito la mia estate e profumato il giubbotto di benzene.

L'escursione la pianifichiamo al telefono con Andrea, amico di Roma originario di Acri un paese ad una trentina di chilometri da Cosenza, e decidiamo che un bel bagno nelle acque salate del Mar Jonio sarebbe stato ottimo per rinfrescare corpo e mente dopo aver macinato un pò di Km.

La mattina la sveglia suona verso le 7.30 e dopo un'ora sono sulla strada che da Rende mi porterà ad Acri.

La strada più bella si percorre subito dopo il Bivio d'Acri: da qui iniziano 25 Km di curve e tornanti ben asfaltati e con un'ampia visuale da rendere emozionante la salita al paese (ed anche la discesa...).

All'ingresso del paese trovo Andrea ad aspettarmi con la sua Suzuki SV 650 bella e personalizzata che ha un rombo da paura. Prima di partire abbiamo tutti e due bisogno di un bel caffè in uno dei tranquilli bar del paese. Sono le 9.30.

Da Acri scendiamo verso il mare, lo Jonio, dobbiamo prendere la famosa statale 106 (quella cantata anche da Bennato) e per arrivarci passiamo da San Demetrio Corona (http://www.sandemetrio.it/) piccolo paese che affonda le sue radici nella tradizione Albanese.

Dopo innumerevoli e bellissime curve (a scendere da San Demetrio l'asfalto lasciava un pò a desiderare), aranceti e pecore al pascolo, raggiungiamo il mare e puntiamo verso Nord in direzione Trebisacce-Roseto.

Finalmente arriviamo al castello di Roseto. Erano anni che desideravo fermarmi lì a fare un bagno ed ho dovuto comprare una moto per farlo. Che felicità.

Il mare era incantevole ma la cosa più bella erano le nostre due motociclette che dall'alto della collinetta vegliavano sui loro centauri e sul mare in attesa dell'arrivo dei turchi.

Quando la sera sono ritornato a casa, dopo aver salutato Andrea e dopo aver percorso circa 260 Km, il sole era quasi tramontato ma io già pensavo a domani, alla prossima escursione, alla prossima grande ed unica emozione che solo la motocicletta può regalare.

*Egidio Lancione - Rende (CS)*



## ANTICHI MESTIERI: IL LIUTAIO.

Andrea Palermo ha 36 anni, vive e lavora a Cosenza, dal 1999 ha intrapreso la strada dell'artigianato. Oggi, nel 2009, svolge uno di quei mestieri che vanno via via scomparendo: Andrea è un liutaio e le sue chitarre, viole e mandolini sono un vero spettacolo.

### **Dunque sono 10 anni che costruisci strumenti musicali...**

Sì, ho iniziato nel 1999 come allievo della Scuola di Formazione professionale per liutai della Regione Calabria che aveva sede a Bisognano città storica degli antichi liutai, i fratelli De Bonis, che iniziarono verso la fine del 1700 e che hanno tramandato fino ad oggi l'antica arte.

### **E dopo 10 anni cosa è cambiato?**

Dopo gli studi mi sono specializzato nella realizzazione di strumenti musicali moderni come la chitarra classica o acustica e strumenti antichi come i liuti rinascimentali fino agli strumenti etnici e della tradizione calabrese come le chitarre battenti, le lire calabresi e i mandolini a fondo piatto. Ad oggi, posso costruire qualsiasi tipo di strumento musicale a corda su progettazione.

### **Quanti altri liutai ci sono a Cosenza?**

Come vetrina aperta al pubblico sono l'unico. So che almeno altri due liutai operano a casa, tra cui anche il mio maestro di chitarra battente, Mario Artese all'epoca anche lui docente della scuola di formazione.

### **La bottega vicino ad una piazza del centro città, moderna e totalmente restaurata. Non è forse un contrasto?**

Probabilmente sì, ed è proprio per questo che dopo 10 anni ho trasferito gli utensili per la lavorazione dei materiali e la costruzione degli strumenti lontano, in campagna, sotto casa (come dire...casa e putica, ndr). In città svolgo le ultime fasi della verniciatura perché devo lavorare il più possibile in assenza di polvere (legnosa) e del settaggio oltre ad altre attività di amplificazione e settaggio di chitarre elettriche per cui non è necessaria una particolare concentrazione. In sostanza, il trasloco mi ha permesso di creare una dimensione vera di bottega (in cui la concentrazione è fondamentale), dove la "solitudine" è un elemento di cui non preoccuparsi, anzi da coltivare. In più, l'attuale bottega era lo spazio costruttivo del maestro Carlo Rocco prematuramente scomparso e che da allora non ho avuto mai il

coraggio di abbandonare.

### **Comunque vedo che in questa bottega c'è tanta creatività.**

Anche questa è un'evoluzione avvenuta in questi anni: condivido la bottega con altri due artisti cosentini, Gianluca Salomone e Antonio Annunziata che operano nel campo della pittura, scultura e delle arti creative in genere. Oggi, la bottega si trasforma in spazio espositivo dove poter incontrare artisti, musicisti, attori ecc.

### **Parliamo delle fasi di lavorazione.**

Per la costruzione ci vogliono all'incirca due mesi, la prima fase consiste nella spessorazione e sagomatura di tutte le componenti dello strumento (tavola armonia, manico, fondo e fasce), successivamente avviene la piegatura a caldo delle fasce e il successivo assemblaggio delle parti. Dopodiché si passa alla filettatura, agli intarsi, alla costruzione dei rosoni e delle rosette a seconda del tipo di strumento musicale. Infine, la verniciatura e il settaggio che comprende la costruzione del capotasto, del ponticello fino al montaggio delle corde e la prima, fantastica, accordatura.

### **Che tipo di materiale viene usato?**

Abete Val di Fiemme per le tavole armoniche, acero dei balcani e palissandro indiano per fasce e fondo, ebano africano per tastiere, ponti e decorazioni in genere (come i bellissimi rosoni, ndr): sono tutti legnami pregiati per l'ottima risonanza che ne consegue.

### **L'artigiano, il liutaio, è un mestiere redditizio?**

Potrebbe esserlo se l'attenzione verso l'arte e la cultura fosse ripagata per gli sforzi che bisogna mettere in campo per portare avanti questo mestiere. Dico che dovrebbe essere un mestiere da rivalutare, da sponsorizzare, da sostenere anche con politiche di incentivazione al diffondere la conoscenza e l'arte artigiana a partire dalle scuole per finire nelle mostre piuttosto che nelle piazze che sono il luogo dove il coinvolgimento con la gente è senz'altro maggiore.

### **I tuoi prossimi obiettivi?**

La ricerca di una sempre maggiore qualità del suono, dell'acustica, dell'estetica finalizzata al raggiungimento di una dimensione di vita che comprenda armonia, equilibrio, socialità e collaborazione tra individui in cui la spinta passionale non sia smorzata dalla necessità di sopravvivere.

Per chiunque sia interessato a conoscere Andrea, ecco i riferimenti:

Andrea Palermo - Laboratorio L.A.CS., via Tarantelli 16, Cosenza - Te. + 39 333-9678430 - [andreailliutaio@yahoo.it](mailto:andreailliutaio@yahoo.it)

Egidio Lancione - Rende (CS)

## AMORE PER LA NATURA DI FRANCESCO PICCIOLO

E' con immenso piacere e stima che diamo il benvenuto al nostro grande amico Francesco Picciolo, fotografo non professionista, di cui potrete ammirare i capolavori sul vostro Ausonia Post.

Francesco Picciolo nasce a Falconara Albanese (CS) il 2 gennaio del 1944, si avvicina alla fotografia nei primi mesi del 2000 e partecipa nel 2005 al primo concorso ufficiale indetto dall'Associazione "50&Più Fenacom" a Riva del Garda (TN) vincendo la prima "farfalla d'argento". Continua a riproporsi con i suoi lavori vincendo per la stessa associazione il premio "farfalla d'oro" nel 2007 e nello stesso anno la giuria popolare lo nomina vincitore assoluto della "super coppa d'oro nazionale". A ottobre 2009 partecipa al concorso "Poesia, prosa, pittura, fotografia" tenutosi a Levico Terme (TN) e vince il premio "libellula d'argento". Attualmente è stato selezionato per partecipare al prossimo concorso di Levico Terme con in palio il premio "libellula d'oro".

Il nostro amico Francesco mi informa che i premi "farfalla" e "libellula" prendono il nome dalla particolare forma tipica della città di Trento (ndr).



Foto di Francesco Picciolo



## UNA SCUOLA PER SOGNARE

La "Free Aid...a un passo dai sogni Onlus" è una associazione di volontariato nata a Girifalco (CZ) il 1 novembre 2008 dalla passione di 6 amici che hanno deciso di mettersi in gioco nel mondo del volontariato. Niente nasce dal nulla, ovvero si è deciso di unire le varie esperienze di volontariato nazionale ed internazionale personali per lavorare come gruppo. Il nome della associazione vuole proprio dare il senso del nostro operato e della scelta dei nostri progetti. Ovvero cercare di dare un libero aiuto a chi ne richiede per riuscire a compiere quei passi che li possano portare ad un passo dal proprio sogno. E soprattutto fare in modo che le orme lasciate da costoro possano servire ad altri per essere da guida per una giusta strada. In parole semplici puntiamo sulla formazione.

Abbiamo deciso di puntare, al momento, su 2 solo progetti. Il primo in Malawi, aiutando una missione gestita dalle "Sorelle delle poverelle" di Bergamo (Istituto Palazzolo). Il nostro primo intento è stato quello di aiutare le suore per l'acquisto di latte in polvere nel periodo post natalizio per la carestia che aumenta in questo periodo, coincidente con la grande stagione delle piogge. Il secondo intento, finanziare in parte la costruzione di una scuola (Primary school), collaborando con l'associazione "Africa All" di Bergamo. Il secondo in Italia, chiedendo ospitalità nelle scuole medie inferiori/superiori per presentare delle relazioni sul volontariato in Italia e in Africa.

Crediamo di non dover imbarcarci di tanti progetti essendo ancora "giovani" come associazione per cercare di sviluppare al meglio i progetti già in porto. Abbiamo partecipato a diverse iniziative per raccogliere fondi per i nostri progetti per il Malawi.

Il 27/12/2008 si è svolto un torneo di calcetto tra l' 'Avis Girifalco, La compagnia dei carabinieri di Girifalco, la Free Aid, e..... dove nonostante la pioggia si è svolta una bellissima giornata di sport e solidarietà.

Il 3-4 /01/2009 vestiti da buffissime befe abbiamo distribuito le calze della befe per raccogliere fondi, facendo un po' sorridere grandi e piccini dei paesi limitrofi a Girifalco.

A maggio 2009, ospiti dell'associazione Siloe di Girifalco, partecipiamo alla manifestazione "Giomadonnari" svoltasi in piazza Umberto primo di Girifalco. Abbiamo contribuito solo finanziariamente per aiutare la popolazione abruzzese partecipando ad una raccolta della Pro Civ Girifalco. Perché in questi casi bisogna facilitare il compito delle associazioni più preparate.

Il 26 /03/2009 ospiti della scuola media inferiore di Girifalco per una giornata con i ragazzi sul tema del volontariato in Italia e in Africa.

Il 18/04/2009 ospiti della scuola media inferiore di Girifalco per una giornata con i ragazzi sul tema "la Legalità" . giornata svolta con l'associazione "Armonia per la Calabria"

Fine aprile ci uniamo con la Tavola della Pace di cui facciamo ormai parte attivamente, ad Assisi

L 11/08/2009 ospiti al "Girifalco Music festival" organizzato dall'associazione Jolly Blue. Nel nostro stand abbiamo organizzato una estemporanea di pittura. Una artista, Dorotea Licausi di Cutro (KR), ha realizzato un quadro ispirato alle nostre foto e ai nostri racconti africani. Il quadro è stato poi il premio di una lotteria svoltasi direttamente nella serata.

Il 13/08/2009 ospiti della manifestazione "La cittadella dell'arte" a Steccato di Cutro (KR) dove abbiamo ripetuto l'esperienza dell'estemporanea con la stessa artista.

Il 19/08/2009 partiamo per la prima missione come FreeAid in Malawi. Missione che avevamo svolto in anni precedenti singolarmente. Abbiamo così potuto contribuire agli ultimi lavori della scuola che abbiamo contribuito a far costruire, trovando già in loco gli amici dell'associazione "Africa All" già all'opera da 3 settimane. Abbiamo così potuto constatare la conclusione dei lavori, il primo giorno di scuola, lo sviluppo dei nostri contributi. Contributi che ricordiamo derivano dai cittadini che ci seguono affettuosamente e ci incitano ad andare sempre avanti.

Il 10/10/2009 avrà infine, luogo la Marcia della Pace a Gerusalemme. Noi siamo promotori della manifestazione essendo parte integrante della Tavola della Pace. La manifestazione coinvolge le più grandi Onlus e ONG italiane impegnate nella battaglia dei Diritti Umani e che lottano per i principi di Pace. Da Gerusalemme inizia un percorso che porterà al prossimo maggio alla Marcia Perugia-Assisi. La freeAid può mantenere il vanto di essere una rara associazione calabrese che promuove queste "piccole" battaglie.

Giuseppe Stranieri - Girifalco (CZ)



*I ragazzi di Free- Aid in Malawi*

**Per acquisto spazi pubblicitari:  
armonia\_club@virgilio.it**

**NUMERI GIÀ PUBBLICATI:  
<http://newcom.altervista.org/ausonia/>**

**Finito di impaginare il 20/09/09  
Grafica : Domenica Decicca**



**7/7**